

**Marco Montesso**

## **L'Archeologia Industriale e l'Economia della Cultura ovvero dalla valorizzazione al turismo.**

Questo articolo ha lo scopo di fornire spunti di riflessione, unitamente ad informazioni di approfondimento, per definire in modo più esaustivo possibile l'A. I.

Perché nel titolo si è accostata l' A. I. all'E. C.? La risposta la si trova pensando all'attuale sentimento comune della comunità civile. Comunità che ha istintivamente introitato, ormai da decenni, il convincimento che il rispetto e la conseguente tutela e valorizzazione del patrimonio culturale storico in ogni sua accezione, e quello industriale in particolare, costituisca una risorsa strategica.

Sia per la qualità di vita che per lo sviluppo sostenibile o per la promozione dei territori e per il turismo di mirato, ma anche per le imprese che ne han ereditato la tradizione e via discorrendo. Tra parentesi, purtroppo, si deve ammettere che non sempre le istituzioni pubbliche o gli enti privati preposti siano stati o siano all'altezza del loro ruolo. Ma si deve confidare in sviluppi che si rivelino via via più positivi, poiché la sensibilità della gente ha in ogni modo già innescati processi in tal guisa e attraverso petizioni singole, associazioni, *class actions*, educazione mirata, ecc. riesce a perorare cause concrete.

Facendo un po' di storia, *in primis* ciò accadde in Gran Bretagna, come e' ormai noto, da sempre culla e guida in questi campi, con la creazione della terminologia *ad hoc*, *Industrial Heritage*, *Cultural Heritage Management*, *Cultural Heritage Management and Tourism*, *Route of Industrial Heritage*, ecc. I britannici hanno sviluppato in contemporanea al loro sentimento molto condiviso, in materia, tutta una serie di associazioni, centri studi e enti che potessero supportarlo concretamente. Il loro proverbiale spirito intraprendente e mirato al mercantilismo poi ha potuto esprimersi al meglio, ancora una volta.

A tal proposito si cita tra le varie, *ubi major minor cessat*, per l'A. I., l'AIA, (*The Association for Industrial Archaeology* che vede come Presidente Onorario la Prof. Marilyn Palmer, Emerita dell'Universita' di Leicester e docente della prima cattedra al mondo in materia e coautrice di *Industrial Archaeology. A Handbook*, anch'esso una primizia e successo mondiale), che è parte di peso del, citato infra, *TICCIH*, *The International Commitee for the Conservation of the Industrial Heritage*. Per inciso, si cita un altro importante sito da consultare navigando in web, quello di *ACEI*, *Association for Cultural Economics International*.

Il coinvolgimento dell'UNESCO, organizzazione delle Nazioni Unite dedicata al rispetto e alla valorizzazione dei Beni Culturali e Ambientali del Pianeta, che periodicamente seleziona i commendevoli per l'Umanità inserendoli nella sua prestigiosa *List*, (per la cronaca l'Italia guida la classifica avendone ben 50; l'ultimo entrato e' dell'estate 2014, si tratta del comprensorio eno gastronomico e paesaggistico di Langhe, Roero e Monferrato in Piemonte ), e' stato inevitabile ed ha portato i suoi frutti.

Molti, infatti, sono gli stabilimenti industriali, ponti, miniere *et similia* d'Inghilterra, Galles, Scozia, Irlanda del Nord, che fan parte dell'UNESCO Worldwide Heritage List. Si rimanda al suo sito in Rete per averne l'elenco completo.

Volendo ora avere la definizione di Economia della Cultura, non si può disattendere quella, recente, che autorevolmente forniva nel 2012 l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana nel suo Lessico del XXI Secolo: " Branca della scienza economica che prende in esame un vasto insieme di fattori e attività. Comprende, oltre alle industrie culturali tradizionalmente intese in senso stretto - come il cinema, la musica o l'editoria -, i comparti creativi (moda, design), quello dei media (stampa, radio e televisione), il turismo culturale e l'ambito delle cosiddette *performing arts* (spettacoli dal vivo,

musica e arti visive ). Vanno inoltre aggiunte tutte quelle attività pubbliche e di servizio che si legano alla gestione del patrimonio artistico e culturale (musei, siti archeologici, biblioteche e archivi, tutela dei monumenti)".

Anche in questo campo dello scibile umano, informa il Lessico, l'arrivo delle nuove tecnologie informatiche e comunicative han prodotto un effetto di moltiplicazione dei legami tra cultura, creatività ed innovazione.

Grazie a ciò, con il suo "smaterializzarsi" la cultura e' diventata attività pubblica e di servizio che si collegano intimamente con la gestione del patrimonio artistico e culturale *tout court*.

Un Maestro italiano della materia, il compianto Walter Santagata, che divenne Professore Ordinario della prima cattedra nel Paese in Economia della Cultura, presso l'Università di Torino, dopo un trascorso di studioso accademico di Economia Pubblica, tra i fondatori dell'omonima rivista de Il Mulino, nonché consulente per enti vari d'alto livello, nei suoi vari ed illuminanti scritti, (oltre a quelli preparati *ad usum studentii*, tra gli altri, a sua cura, *Economia dell'arte*, Torino, 1998; *Contingent valuation of a cultural public....*, in collaborazione con G. Signorello, su *Journal of Cultural Economics*, 2000; *Cultural Districts, property rights and sustainable economic growth*, su *International journal of urban and regional research*, 2002; ecc.), teorizzava che se l'E. C. non esistesse la si dovrebbe inventare.

Ciò perché, in un mondo come l'attuale, sempre più sensibile a quello che rappresenta e che è foriera di interessi, le cui ricadute, anche finanziarie, son e saranno sempre di più apportatrici di benessere, non solo spirituale ma anche economico.

Egli condivideva il punto di vista dell'E. C. così come e' internazionalmente recepito circa i "beni" dell'A. I., (si vedano, a titolo esplicativo, sul web tra le moltitudini *ad hoc*, [www.europart.europa.eu](http://www.europart.europa.eu); [www.hal.archives-ouvertes.fr](http://www.hal.archives-ouvertes.fr) ; [www.tandfonline.com](http://www.tandfonline.com) su *A Framework for Sustainable Heritage Management: A Study of UK ...* ; [www.industrialheritagesupport.files.wordpress.com](http://www.industrialheritagesupport.files.wordpress.com); [www.fupress.net](http://www.fupress.net) per *Lights and shadows on the management of the dismesse d industrial areas*; [www.histoire-cnrs.revues.org](http://www.histoire-cnrs.revues.org) sito scientifico francese sui cinquant'anni della salvaguardia del patrimonio industriale in G. B.; [www.assembly.coe.int](http://www.assembly.coe.int) sul dibattito istituzionale parlamentare in materia; ecc., ecc. ).

Santagata spiegava, quindi, che si debbano considerare le politiche culturali statuali, sovranazionali, globalmente riconosciute nel Mondo, ben sapendo che spesso son applicate localmente in modo differenziato.

Politiche attente ma non sempre efficaci al rischio di distruzione o di deterioramento dei beni, perché consapevoli che il deterioramento d'immagine si riflette sugli aspetti economici.

Creare e sostenere le nuove modalità di fruizione culturale, con evolute politiche museali che divengano sempre più interattive, formative e divulgative sia per le scolaresche che per il pubblico adulto.

Fare l'elaborazione di metodologie più efficaci in tema di fruibilità dei siti archeologici o dei "beni" presenti sul territorio che potrebbero, magari, essere collegati in percorsi culturalmente interessanti e dalle potenziali valide ricadute economiche in loco.

Si pensi ad un valore aggiunto, all'offerta culturale e, spesso, finanche turistica del comprensorio grazie ai servizi di ristorazione, alloggio, di musei, ecc. le cui interazioni e plausibilità rispettino serie logiche mercantili.

Un turismo culturale e ambientale, quindi, che non abbia falle nel suo dispiegarsi, di tipo meramente tecnico o sul valore particolare di ciò che si offre o sugli oneri della sua fruibilità o sull'adeguatezza delle strutture e dei costi per il cliente finale.

Su *Annals of Tourism Research*, già nel gennaio 1998 e poi nel luglio 2000, uscirono due articoli che ben evidenziarono queste tematiche e ai quali si rimanda per un approfondimento: *R. C. Prentice, Tourism as experience*, sui parchi dedicati alle vestigia di A. I. particolarmente rappresentative del

Paesaggio ospitante e *B. Garrod - A. Fyall, Managing heritage tourism*, dal taglio più generico e di tipo gestionale.

Se si volesse ora, seppur succintamente, approfondire l'argomento Turismo, si dovrebbe far riferimento a certi punti ben precisi.

Intanto, lo si deve aggettivare, inserendo l'espressione "culturale".

A sua volta, come in un gioco di matrisoske, quest'ultima la si coniuga con "patrimonio". Tali tipologie turistiche, poi, possono essere ricondotte ad iniziative sia privatistiche, associazioni di volontariato specializzato, ecc., che pubbliche, il comune o la provincia, ecc. Sempre di più, infatti, e' accresciuta nella coscienza privata e pubblica il concetto che la Cultura, sia essa tradizionalmente aulica che imperniata sui beni di A. I., costituisca un *surplus* di interesse per il Turismo.

In sintesi, il Turismo Culturale, erede dei *Grand Tours* che dal Seicento si son svolti nel Bel Paese e han avuto in Goethe un cantore d'imperitura eccellenza, nelle sue molteplici accezioni si auspica che sia e divenga sempre di più quel c. d. petrolio *sui generis* che l'Italia, essendo notoriamente il più importante Paese al Mondo nel campo dei giacimenti culturali, potrebbe vendere al meglio per il bene delle menti e delle anime, fungendo da carburante sempre più ricco in ottani per far correre l'economia.

Questa logica apparentemente banale nella sua semplicità e sulla quale da decenni Governi finora spesso poco più che inetti e operatori turistici privati oberati da mille incombenze fiscali e normative stanno cercando di metterla in pratica. Sarebbe la fortuna del Paese per l'incremento occupazionale in termini generali e per la liquidità che potrebbe ricavarne.

La sensibilità in tal campo, e' sempre più acuta in Italia e la si vede concretizzarsi nelle mille associazioni, nei mille gesti di rispetto nel Patrimonio in generale, nell'impegno di singoli anche illustri, si pensi al già nominato grande archeologo Carandini che presiede da qualche anno con impegno e dedizione il FAI, Fondo Ambientale Italiano e le sue iniziative sul terreno.

Tra le tante definizioni, invece, del Turismo Culturale nel settore del Patrimonio Industriale si può considerare quella secondo la quale altro non sia che l'interessante, importante, a volte intrigante modo di viaggiare per visitare siti di A. I., manufatti, macchinari, documenti, ecc. Ciò che permette di far apprendere alle generazioni attuali, adulte o giovanissime, con visite indipendenti o aperte alle scolaresche il passato più recente e, in certi casi, recentissimo, in poche parole, quello dei loro nonni o loro padri.

Passato, questo, che, in moltissimi casi, ancora permea la vita quotidiana delle città o dei borghi produttivi sia visivamente, con le proprie strutture fatte di stabilimenti, ecc., che cognitivamente, con i racconti che si perpetrano dalle generazioni trascorse più vicine.

Si pensi a stabilimenti che si presentano sotto forma di musei, ciò in molti casi a seguito di restauri che li han valorizzati e trasformati, che han spesso ricadute anche sul tessuto urbanistico su cui insistono. I quali contengono nel loro interno la propria storia, con collezioni di macchinari, con apporti iconografici, che vanno dalle fotografie ai progetti dei beni che ivi si producevano, mai disegni tecnici e, anche spesso, documentazioni iconografiche dello stato di avanzamento dei lavori di ristrutturazione compiuti per arrivare allo *status quo*.

Ma potrebbero essere anche strutture architettoniche il cui originario impiego d'uso sia stato completamente rivoluzionato, si pensi alla fabbrica, all'opificio ora palazzina uffici dedicati al terziario avanzato o capannoni divenuti supermercati.

Inoltre, si possono avere dei veri e propri Parchi di industrie dismesse, ma anche di miniere, ecc., nei quali è possibile visitare mostre che ne illustrino il loro passato produttivo, vedere diorami e contributi audio - visivi spesso interattivi che riproducano i sistemi di vita lavorativa e sociale, laddove, per esempio, sussistevano edifici commerciali, di aggregazione dopolavoristica e abitativi per le maestranze.

Talvolta si possono avere dei veri e propri percorsi automobilistici ma pure ciclistici e pedonali che si snodano all'interno di quartieri cittadini o di borghi a se stanti di più vetusta industrializzazione, con tanto di ponti, spezzoni di strade ferrate per il trasporto di merci e di beni nelle varie direzioni, ecc.

Un'altra forma di turismo di stampo culturale del patrimonio industriale e' quello che permette al visitatore di apprendere le caratteristiche peculiari della Struttura. Questo può avvenire attraverso la mediazione culturale che si sviluppa in capannoni *et similia*, più o meno ristrutturati ma con la completa agibilità, permettendo concerti musicali di ogni tipo, recite teatrali, performance dal vivo, sfilate di moda, esposizioni artistiche, fotografiche, o, in modo indiretto, attraverso la pubblicità, molti sono gli *spot* che infatti vengono ambientati in contesti del genere o, finanche, con il cinema, per il grande schermo o per la televisione che sia.

Autore: Marco Montesso – [montesso.marco@icloud.com](mailto:montesso.marco@icloud.com)